

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Il capo di «Mani pulite» nominato procuratore generale dal plenum con una schiacciante maggioranza

◆ Divisioni tra i giudici sulla scelta di Nicosia pg a Roma per garantire la continuità nella Procura lombarda

# Borrelli pg a Milano Al suo posto D'Ambrosio?

## Per la successione il Csm «candida» il viceprocuratore

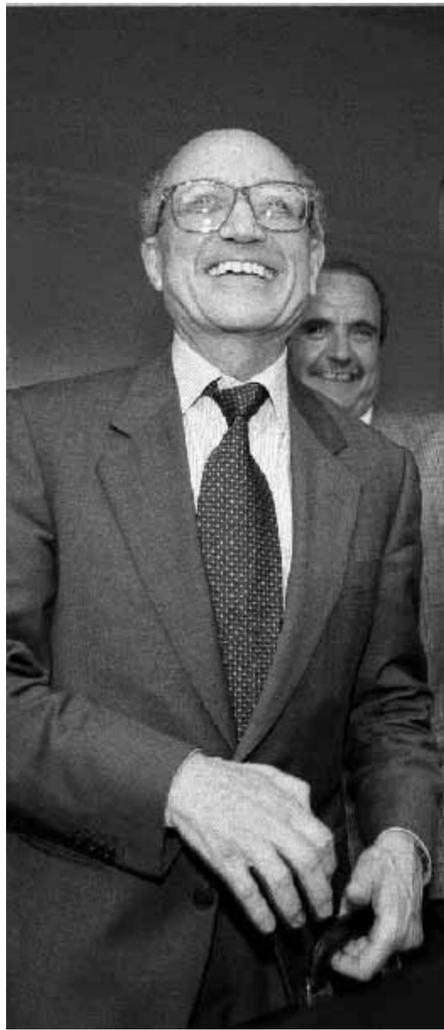
ROMA È il nuovo procuratore generale di Milano, secondo previsioni. Francesco Saverio Borrelli è stato nominato ieri sera dal plenum del Csm che non ha avuto dubbi sul suo nome. Ventisei i voti a favore, tre contro e due astenuti. Dopo undici anni Borrelli lascia la poltrona di procuratore capo a Milano. Ma la lascia in buone mani, così almeno sembra. Infatti, per effetto di una apparente «boccia-tura», il suo vice Gerardo D'Ambrosio si avvia a succedergli nel prestigioso ruolo di leader della procura di Mani pulite. È successo, infatti, che la maggioranza dell'assemblea del Csm gli ha preferito, per l'incarico di procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Vincenzo Nicosia, avvocato generale di Firenze, di 68 anni, in magistratura da 43 anni. Una boccia-tura che suona come una specie di promozione sul campo: non gli hanno fatto fare il pg a Roma

per garantirgli la successione a Borrelli. Insomma il Csm ha scelto la continuità a Milano. Su questa decisione il laico dei Ds Gianni Di Cagno ha esplicitamente detto: «È stato preferito Nicosia per una questione di anzianità, ma soprattutto per l'esigenza di assicurare continuità di direzione alla procura di Milano «in vista dell'entrata in funzione del giudice unico». Ma non tutti hanno gradito questo orientamento politico espresso dal Consiglio. Per esempio i tre consiglieri dei Movimenti riuniti, assieme ai laici dei Ds, Tosi Brutti, e dei verdi, Resta, hanno votato contro questa soluzione,



esprimendo anche una certa polemica contro la politica dell'«anzianità» e contro l'idea che il consiglio possa designare una «mappa» degli incarichi direttivi. Per la cronaca, la votazione per il procuratore generale di Roma è finita con ventitré voti a favore di Nicosia, cinque voti per D'Ambrosio e tre astensioni. Nella relazione della maggioranza la scelta a favore di Nicosia è stata motivata dal relatore, Claudio Viazzi di Magistratura democratica, che ha parlato della maggiore anzianità professionale a parità di meriti e attitudini. Ma Viazzi ha detto anche: «Il Csm si deve far carico di una progettualità complessiva», ha aggiunto spiegando che certi patrimoni professionali e organizzativi non devono andare dispersi. Particolarmente duro, invece, Spataro dei Mr che ha definito «burocratica» la scelta basata sull'anzianità e «inaccettabile» la tesi di chi «pensi che D'Ambrosio sia il migliore aspirante possibile per la procura generale di Roma ma voti Nicosia ritenendo che D'Ambrosio debba rimanere a Milano». La polemica, comunque, si sta già innescando: «La mancata nomina di D'Ambrosio determinata dalla sinistra, non può assolutamente prefigurare per l'escluso ipotesi sulla procura di Milano», ha dichiarato il laico dei Ccd Michele Vietti. Ma che cosa dice, invece, il «bocciato» Gerardo D'Ambrosio? «Sono riconoscente per questa attestazione di stima», ha detto. «Ho messo la mia disponibilità e la mia professionalità a disposizione del Csm». A.C.

esprimendo anche una certa polemica contro la politica dell'«anzianità» e contro l'idea che il consiglio possa designare una «mappa» degli incarichi direttivi. Per la cronaca, la votazione per il procuratore generale di Roma è finita con ventitré voti a favore di Nicosia, cinque voti per D'Ambrosio e tre astensioni. Nella relazione della maggioranza la scelta a favore di Nicosia è stata motivata dal relatore, Claudio Viazzi di Magistratura democratica, che ha parlato della maggiore anzianità professionale a parità di meriti e attitudini. Ma Viazzi ha detto anche: «Il Csm si deve far carico di una progettualità complessiva», ha aggiunto spiegando che certi patrimoni professionali e organizzativi non devono andare dispersi. Particolarmente duro, invece, Spataro dei Mr che ha definito «burocratica» la scelta basata sull'anzianità e «inaccettabile» la tesi di chi «pensi che D'Ambrosio sia il migliore aspirante possibile per la procura generale di Roma ma voti Nicosia ritenendo che D'Ambrosio debba rimanere a Milano». La polemica, comunque, si sta già innescando: «La mancata nomina di D'Ambrosio determinata dalla sinistra, non può assolutamente prefigurare per l'escluso ipotesi sulla procura di Milano», ha dichiarato il laico dei Ccd Michele Vietti. Ma che cosa dice, invece, il «bocciato» Gerardo D'Ambrosio? «Sono riconoscente per questa attestazione di stima», ha detto. «Ho messo la mia disponibilità e la mia professionalità a disposizione del Csm». A.C.



Francesco Saverio Borrelli nominato procuratore generale di Milano

## Dell'Utri sarà sentito martedì dalla Giunta

ROMA Non doveva essere la Procura di Palermo ad occuparsi dei reati per i quali è stato richiesto l'arresto di Marcello Dell'Utri e soprattutto non doveva essere interpellate le sue telefonate perché non c'era la necessaria autorizzazione della Camera dei deputati. Queste le contestazioni principali che il relatore Filippo Berselli (An) ha mosso ieri all'ordinanza con la quale i magistrati di Palermo hanno chiesto l'arresto del co-fondatore di Fl. La giunta per le autorizzazioni a procedere presieduta da Ignazio La Russa ha poi respinto la richiesta di Marcello Dell'Utri di visionare le carte dei magistrati siciliani arrivate a Montecitorio. «Ho scritto una lettera a Dell'Utri», ha spiegato La Russa - per motivare il nostro rifiuto. È prassi consolidata della Camera non permettere agli interessati di consultare la documentazione anche se non esiste nel regolamento di Montecitorio una norma scritta in questo senso. Solo in quello del Senato se ne parla e per dire che tale accesso non è consentito».

Per quanto riguarda il calendario dei lavori Dell'Utri dovrebbe essere ascoltato dalla giunta martedì prossimo. Ma il deputato potrebbe anche chiedere il rinvio di una settimana. «In questo caso - ha spiegato La Russa - potremmo ascoltarlo dopo Pasqua: il 6 aprile. Ma entro il 9 dovremo arrivare al voto perché scadrà il termine, peraltro ordinario e non perentorio, dei 30 giorni dall'arrivo della richiesta di autorizzazione a procedere, entro i quali la giunta deve decidere». Berselli ha poi spiegato il problema della competenza territoriale. «La tentata estorsione - ha ricordato - nasce e si conclude a Milano. E quindi, a mio avviso, dovrebbero essere competenti i magistrati di Milano e non di Palermo. Le intercettazioni telefoniche - infine - sono indebite. Lo stesso Gip infatti dice che potranno essere utilizzate solo dopo l'autorizzazione. Ma lui invece le trascrive lo stesso in atti ufficiali e poi le chiuse».

## Sulle orme del padre, nel nome del pool

### Allievo di Calamandrei, da una vita nel palazzo di giustizia di Milano

#### Il commento dell'amico-vice: «Saverio resterà sempre il mio capo»

MILANO «Saverio resterà sempre il mio capo», è stato il primo commento di Gerardo D'Ambrosio, il futuro capo della stessa procura che per anni l'ha visto vice, non ombra, ma spalla del simbolo (oltre a Di Pietro) dell'inchiesta Mani pulite. È un trasloco all'interno delle mura «di casa», quello che si appresta a fare Francesco Saverio Borrelli dopo che il plenum del Csm ha dato ieri il via libera definitivo alla sua nomina a procuratore generale di Milano. Per l'inquilino più celebre del palazzo di giustizia milanese, l'addio alla Procura coinciderà con la discesa dal quarto al terzo piano dentro un edificio che Borrelli frequenta da decenni e dove per un certo periodo ha anche abitato. Il primo appartamento che ha accolto il magistrato e la moglie Laura, subito dopo il matrimonio, era un grande alloggio di servizio al quinto piano del palazzo. Qui viveva il padre Manlio,

**INCHIESTE E ILLUSIONI**  
D'Ambrosio: «Sono stati anni entusiasmanti. Credevamo di poter cambiare qualcosa...»

presidente della Corte d'Appello e qui è nato Andrea, uno dei due figli del procuratore, oggi giudice civile a Milano. È dunque un legame indissolubile quello che lega la storia della famiglia Borrelli al palazzo di giustizia. È per questo che il numero uno della Procura ha sempre confessato di ambire a concludere la carriera andando a rivivere un'alta carica milanese: ambiva a quella del padre, ma è stato costretto a ritirare una domanda già presentata per la presidenza della Corte d'Appello per restare alla guida del pool.

Le origini di Borrelli sono però lontane da Milano. Il magistrato è

nato a Napoli il 12 aprile 1930 ed ha compiuto gli studi a Firenze, dove era stato trasferito il padre. Dai napoletani Borrelli ha confessato (nella recente biografia curata da Marcella Andreoli) di aver assimilato ben poco, dai fiorentini ritiene di aver preso «la capacità di sciogliere nell'acido anche i propri sentimenti», mentre i 40 anni a Milano gli hanno lasciato «il rispetto per il lavoro».

A Firenze, Borrelli ha studiato al conservatorio (la musica, insieme alla montagna, è una delle grandi passioni del magistrato) e si è laureato in legge a soli 22 anni, davanti a Pietro Calamandrei, con una tesi su «Sentimento e sentenza». Vinto il concorso nel 1955, è entrato in magistratura come giudice civile a Milano, nel palazzo dove il padre era già la più alta carica. Passato dal civile al penale, ha presieduto sezioni di tribunale ed Corte d'Assise, giudicando anche

le Brigate rosse. La prima condanna che ha letto in aula risale al 1976: dieci anni ad un rapinatore. Negli anni Sessanta è stato tra i fondatori della corrente di Magistratura Democratica. Il 17 marzo 1988 Borrelli è succeduto a Mauro Gresti alla guida della Procura della Repubblica, dove dal 1983 era procuratore aggiunto. Per il grande pubblico è divenuto noto con l'inizio di Mani Pulite, la maxi-inchiesta che ha coordinato con il vice Gerardo D'Ambrosio, un collega ed amico con il quale, peraltro, si è talvolta trovato in disaccordo sui temi di politica giudiziaria (anche di recente con l'amnistia). Borrelli andrà in pensione nel 2002. E allora ancora la parola torna al suo amico-vice: «Quelli che ho trascorso con Borrelli, in particolare nel periodo di Mani Pulite, sono stati anni entusiasmanti dal punto di vista professionale, nei

**I RICHIAMI DI SCALFARO**  
Quando parlò di «scelta morale» sull'arresto di Previti il presidente tuonò: «Torni nei binari»

una certa amarezza: «Credevamo di poter cambiare in meglio la vita del Paese». Invece? «Invece forse non ci siamo riusciti - ha spiegato D'Ambrosio - in parte il cambiamento è avvenuto, in parte no. Forse perché c'eravamo illusi un po' troppo di poter davvero cambiare le cose».

Tra gli atti giudiziari più clamorosi che portano la firma di Borrelli, l'invito a comparire fatto reca-

quali credevamo di poter cambiare davvero la vita del Paese». Nonostante i caratteri profondamente diversi e qualche diversità di vedute, D'Ambrosio ha insistito su quella frase che sembra tradire la reazione del presidente Scalfaro: «Torni nei binari». Infine, la sua più grande delusione: l'abbandono della magistratura da parte di Antonio Di Pietro. Quel gesto con cui nel dicembre del '94 l'ex pm si tosse la toga in aula senza alcun preavviso non andò proprio giù al capo della Procura. E quando Di Pietro scelse la politica, Borrelli commentò: «Spero che dopo tanto peregrinare abbia trovato la sua strada».

## IL COLLOQUIO ■ OLIVIERO DILIBERTO

# «Scippi, pene più severe, ma non saranno reati contro la persona»

DALL'INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

BRESCIA «Quelli che a Milano predicano «tolleranza zero», quelli del Polo, sono gli stessi che hanno consentito a scippatori, spacciatori, sfruttatori, di uscire dalle carceri. Ricordate il decreto del governo Berlusconi del 1994? In pochi giorni tornarono in libertà più di duemilasettecento persone condannate per reati comuni e centotanta protagonisti dei processi di Tangentopoli».

L'aereo del ministro ha lasciato Roma e vola verso Brescia. Tra poche ore Diliberto incontrerà cinquecento delegati della Fiom alle prese con la durissima vertenza per il contratto nazionale e con una lotta che va avanti da anni per imporre agli industriali investimenti per la sicurezza in fabbrica. Qui gli incidenti sul lavoro raggiungono cifre da record: decine di morti ogni anno, centinaia di infortuni. I responsabili? «Non vengono mai puniti», denuncia i metalmeccanici che hanno

invitato il Guardasigilli ad ascoltare dalla loro voce l'atto d'accusa contro una giustizia che, per «lentezza» o per «omissioni», spesso non funziona. «Mi sono informato - confessa il ministro - credo che sia la prima volta nella storia della Repubblica che un'organizzazione sindacale si confronta su temi come questi con un ministro di Giustizia». Un appuntamento importante, quindi. Un'occasione per «affrontare il tema concreto del funzionamento della giustizia dalla parte dei cittadini che lavorano». Una mattinata a Brescia, poi Diliberto riprenderà l'aereo per far ritorno a Roma. Stamattina il governo varerà il pacchetto anticrimine promesso a gennaio. «Si tratta di riforme che intervengono sui delitti che generano mag-

**PACCHETTO GIUSTIZIA**  
Pene pesanti per la micro criminalità. Non ci sarà nessun fermo di polizia

giore allarme sociale», spiega il ministro. Le nuove norme prevedono, tra l'altro, l'inasprimento delle pene per furti e scippi (inferiori comunque al limite dei dieci anni di cui si è parlato) e che, però, «Non verranno considerati reati contro la persona», come qualcuno aveva anticipato, ma «delitti contro il patrimonio». Il «pacchetto» interverrà sul tema della sicurezza dei cittadini riduce la criminalità diffusa, senza ridurre le garanzie che riguardano gli imputati di reati minori», spiega il ministro. Ma non comprenderà, tuttavia, norme che dispongono la custodia cautelare in carcere per chi vedrà confermata in appello una sentenza di condanna in primo grado. «Non abbiamo nemmeno iniziato a discuterne», afferma Diliberto. Per lui sarebbe addirittura «incostituzionale» un intervento che incidesse sul principio della «presunzione di innocenza» sancito dalla Costituzione. Prima una riforma costituzionale, poi le nuove norme sul «carcere anticipato» quindi? «Personal-

mente non sono d'accordo - risponde il ministro - Si andrebbe infatti ad intaccare uno dei principi chiave della democrazia». Interventi che inaspriscono le pene su scippi e furti in appartamenti: queste alcune misure del pacchetto che verrà discusso oggi a Palazzo Chigi. Lo scippo verrà equiparato alla rapina, mentre il furto in appartamento «diventerà una figura autonoma di reato». Cosa cambia? Oggi lo scippo viene considerato un furto aggravato e viene punito con pene che variano da uno a sei anni. Il fatto è che con l'applicazione di possibili circostanze attenuanti lo scippo viene spesso «retrocesso» al rango di furto semplice. Inquadrando nell'ipotesi di reato di rapina si andrà ad un notevole inasprimento delle pene. Il furto in appartamento, invece, costituisce adesso una circostanza aggravante che può essere bilanciata da eventuali attenuanti. Considerando reato «autonomo» le attenuanti non consentirebbero, nella sostanza, sconti abnormi di pena. Ma il

«pacchetto» del governo riguarderà anche altro. Alla polizia giudiziaria, ad esempio, verranno assegnati nuovi poteri d'indagine. «Ma i pm potranno intervenire sempre - spiega Diliberto - Se il magistrato richiede gli atti, la polizia giudiziaria dovrà trasmetterli immediatamente. Il magistrato, nella sostanza, potrà esercitare per intero il controllo di legalità e non c'è nulla che possa assomigliare al fermo di polizia».

L'incontro con i metalmeccanici di Brescia sta per iniziare. La Fiom ha scelto l'auditorium di un liceo scientifico per «dialogare» con il ministro della giustizia comunista del governo D'Alema. C'è ancora il tempo per affrontare il tema caldo del caso Dell'Utri prima che i delegati prendano la parola. E qui una nuova bacchettata al Polo. «Temo che qualcuno voglia inaugurare un'asprissima campagna elettorale», dice Diliberto. L'attacco del centrodestra al Gip di Palermo, Giocchino Scaduto? «Il provvedimento disciplinare è un'iniziativa molto grave.

Al momento non mi sembra che vi siano fatti tali da giustificare un provvedimento del genere».

Il ministro guarda i metalmeccanici che lo attendono per dare inizio alla loro iniziativa. «Sono emozionato», dice. Il dirigente Fiom Osvaldo Squassina prende

**GLI OPERAI E IL MINISTRO**  
Incontro a Brescia con 500 delegati della Fiom. «Giustizia ferma davanti ai cancelli delle fabbriche»

per primo la parola. «La giustizia si ferma davanti ai cancelli delle nostre fabbriche, spesso viene calpestata. Non vengono applicate le norme sulla prevenzione degli infortuni. - denuncia - Le autorità preposte all'amministrazione della giustizia facciano per intero il loro mestiere. Solo dopo l'esposto inviato al ministro di Giustizia sulla morte di tre operai della Sei, che risale a tre anni fa, è stata fissata la data del processo. Tutti i dirigenti sono imputati di

omicidio plurimo». Evidente la polemica con la magistratura di Brescia che è stata oggetto, appunto, di un esposto inviato dal sindacato al ministero. Un delegato della Lucchini, chiede processi più celeri. «Oggi - dice - molti lavoratori rinunciano a procedere in giudizio contro le aziende. Ci vogliono cinque o sei anni per arrivare ad un «dibattimento». Diliberto prende la parola alla fine. Nessuna polemica con la magistratura di Brescia, tiene a precisare. Il problema è più generale: diritti e garanzie debbono valere per tutti «non solo per gli imputati eccellenti». «Siamo i più strenui difensori dell'indipendenza della magistratura - afferma - Non entrerei mai nel merito dei processi. Tuttavia è compito del ministro impedire inezie e ritardi perché la lentezza della giustizia pone un problema grave di sfiducia tra i cittadini e lo Stato». Poi l'annuncio dell'ormai prossimo provvedimento che recluta 1000 nuovi magistrati, 400 dei quali da destinare alle cause di lavoro.

